

Le avanguardie generose

SQUADRISMO TRIESTINO

Il particolare rilievo che quest'anno assume la celebrazione della Marcia su Roma, mentre le Divisioni degli Eserciti fascisti travolgono la malefica potenza del boscerismo, richiama alla memoria con maggior vivezza, e con un senso di gratitudine, il ricordo di ciò che fu operato dai generosi delle Squadre d'azione, al cui ardimento e spirito di sacrificio la stessa Civiltà va debitrice del suo rinnovato vigore.

Se ogni città e quasi ogni spiaggia d'Italia può annoverare episodi gloriosi, che tramanderanno ai posteri i nomi degli arditi della Rivoluzione, Trieste, che fu senza alcun dubbio la città secondogenita del Fascismo ed ebbe in Francesco Giunta uno dei più audaci e decisi luogotenenti del Duce, ha motivo di essere fiera sopra tutte.

A Milano, a Torino, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Napoli, si trattava di riconvogliare il popolo italiano nel grande alveo della sua storia e quindi far risalire alla superficie tutti i valori fondamentali e le virtù tradizionali per farne motivo di nuova vita, di nuove forme sociali, di accresciuta potenza. Qui invece, a Trieste, non era sufficiente mirare al raggiungimen-

Duplice era quindi in Trieste, e particolarmente scabroso, il fronte di combattimento. Da una parte occorre arginare e rendere innocui i limacciosi rivoli della demagogia rossa e del disordine anarcoide; dall'altra bisognava individuare, isolare e disperdere le correnti spesso sotterranee che, derivando da fonti straniere o determinate da interessi stranieri, tendevano a modificare, minandolo e corrodendolo, il sostrato sociale e spirituale della regione.

L'aver abbattuto, l'un dopo l'altro, tutti gli ostacoli, l'aver messo a nudo l'inconsistenza dei falsi idoli che con grande artificio venivano presentati sotto la forma più allettatrice da gruppi non sempre identificabili, l'aver distrutto inesorabilmente i fortificati e le ridotte più agguerrite dell'avversario bifronte (basterà ricordare, nei soli quattro mesi dal luglio all'ottobre 1920, l'assalto e l'incendio del Balkan, lo smantellamento delle posizioni rosse di San Giacomo, l'incendio del Lavoratore; tutte tre capilavori di azione squadrista), l'aver tenacemente perseguito la integrale immissione della vita di queste terre nella vita della Nazione unificata, l'aver voluto che ogni residuo, sia pur minimo, e apparentemente innocuo, d'istituzioni e tradizioni d'un mondo crollato andasse per sempre disperso, l'aver voluto l'attuazione piena, in ogni campo, del pensiero italiano e della sua legge

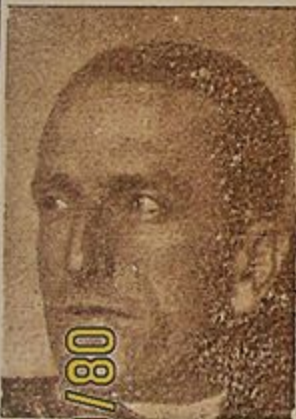
sulla base inconfondibile del diritto storico e della vittoria: ciò forma uno dei più alti meriti del Fascismo triestino, e costituisce l'opera più eletta di Francesco Giunta.

All'indomani dell'assalto e dell'incendio del Lavoratore, da parte di una squadra agli ordini di Francesco Giunta, il Popolo d'Italia recava su sei colonne questa scritta lapidaria: «Per la suprema salvezza della Nazione - il motto dei fascisti triestini diventa l'insegna della battaglia - «Siamo pronti ad uccidere, siamo pronti a morire». E pochi giorni prima, il 24 settembre 1920, Benito Mussolini, reduce da Trieste dove aveva pronunciato il suo primo grande discorso, aveva scritto sullo stesso Popolo d'Italia: «Mentre in alcune plaghe d'Italia i Fasci di Combattimento sono appena una promessa o un cominciamento o una vigorosa affermazione di minoranza qualittativa, nella Venezia Giulia i Fasci sono l'elemento preponderante e dominante della situazione politica locale. Può darsi che i fascisti della Venezia Giulia diano l'avvio a un grande movimento di rinnovazione nazionale e costituiscono le avanguardie generose e combattive dell'Italia che noi sognamo e prepariamo».

IL PICCOLO

29/10/41

Alte e non dimenticabili parole con cui, a poco più di un anno dalla fondazione dei Fasci di Combattimento, il suo stesso creatore e Capo riconosceva a questa terra e a questi fascisti quasi un primato. E qui, difatti, erano state organizzate in ordine perfetto, per merito di Giunta, le prime Squadre d'azione; qui esse avevano dato, con l'assalto del Balkan, il primo spettacoloso esempio d'un'operazione di guerra condotta con volontà decisa; qui avevano inaugurato, col rastrellamento del quartiere di San Giacomo dopo le giornate rosse del settembre, il sistema d'isolare, circuire, disarmare, prendendolo nel suo stesso covo, l'avversario; qui inoltre, in queste Squadre, doveva per la prima volta apparire il segno della Camicia Nera: che doveva poi diventare l'espressione di tutto un Popolo, la sintesi d'una Rivoluzione trionfante, la divisa e l'emblema d'una nuova civiltà.



FRANCESCO GIUNTA

to di questa fine, che aveva per cardine un Uomo, il Duce, e un'idea, e aveva per termine ultimo lo splendore e il genio normativo costruttivo di Roma. Qui bisogna, prima di tutto, difendere, e che i valori morali e spirituali scaturiti dalla vittoria, e le storiche della vittoria stessa: cioè l'integrità dello spirito e la volontà italiana di queste terre, che bisognava svelere, in opera rapida e con intuizione precisa, da ogni legame artificioso del passato, chiamandole a genuinità essenziale del loro sentimento, immergendole nell'atmosfera totale, e rigeneratrice, della Patria ritrovata.

08/02/2020
17:13